

L'ILLIRICO E LA FRONTIERA NORDORIENTALE DELL'ITALIA NEL IV SECOLO D.C.

ARNALDO MARCONE

Nel IV secolo d.C. giungono a compimento tendenze nell'organizzazione imperiale già in atto da tempo. Una delle più importanti attiene al consolidarsi dell'autonomia di fatto da Roma dell'Italia settentrionale. In particolare per le Venezie si realizza in forma compiuta la complementarietà tra la parte interna e quella marittima, proiettata sul Mediterraneo. Lo stesso doppio nome della provincia di *Venetia et Histria*, come è il caso anche di altre comprese nella diocesi italiciana nel IV secolo, suggerisce un'unità amministrativa che racchiude al suo interno due componenti diverse. Vicende politiche, militari, amministrative e realtà ecclesiastiche si intrecciano in modo peculiare e hanno proprio nel settore nord-orientale, il più prossimo alla frontiera e il più esposto ai pericoli delle invasioni, alcuni riscontri significativi.

Per capire le linee di fondo di questa evoluzione è necessario ritornare un momento indietro. La nascita della provincia della Pannonia è un esito della politica espansionistica romana. Mentre il Norico meridionale fu romanizzato prevalentemente da Claudio, la Pannonia conobbe il suo maggiore sviluppo con i Flavi. La storia della Pannonia finisce così per essere strettamente connessa con quella della linea di difesa organizzata lungo il Danubio¹. In essa si possono distinguere due fasi nettamente distinte. Mentre nei primi due secoli dell'Impero il *limes* pannonicus sembra essere contrassegnato da funzioni essenzialmente offensive, in quelli successivi sono decisive le finalità difensive². Abbiamo documentazione della particolare sollecitudine di Diocleziano e dei suoi successori per il *limes* corrispondente al tratto austriaco del Danubio che trova espressione tanto nella creazione di nuovi baluardi quanto nell'accrescimento del numero dei soldati.

I collegamenti fra la pianura padana e il bacino danubiano e, in generale,

¹ Cfr. A. MÓCSY, *Pannonia and Upper Moesia. A History of the Middle Danube Provinces of the Roman Empire*, London-Boston 1974. Secondo J. ŠAŠEL, *Die regionale Gliederung in Pannonien*, in G. GOTTLIEB (Hg.), *Raumordnung im Römischen Reich- Zur regionalen Gliederung in den gallischen Provinzen, in Rätien, Noricum und Pannonien*, München 1989, pp. 57-73, la divisione della provincia, sulle cui ragioni non c'è concordia, sarebbe avvenuta nel 103-107 (pp. 60-61).

² Cfr. A. MARCONE, *La frontiera del Danubio fra strategia e politica*, Storia di Roma Einaudi, II, 2, Torino 1991, pp. 469-490.

l'area illirica sono favoriti da una serie di passi che si possono considerare altimetricamente i più agevoli dell'arco alpino. Se già il passo del Brennero non arriva ai 1400 metri nell'area giuliano-carnica si scende anche molto al di sotto dei 1000 metri. Al di sopra c'è il passo di Monte Croce Carnico (Plöcken), che arriva all'incirca alla stessa quota di quello del Brennero, e poco oltre i 1000 metri arriva il Passo di Predil sul versante nordorientale. Con la Sella di Camporosso e il valico, su cui si concentrerà la nostra attenzione, di Hrušica (*ad Pirum*) siamo tra gli 800 e i 900 metri e scendiamo sino a poco più di 600 con quello di Prevallo³. Questa relativa facilità di accesso gioca un suo ruolo nelle vicende della crisi dell'Impero romano e della successiva restaurazione.

Nel frattempo la recente e fortunata scoperta epigrafica da parte di M. Šašel-Kos ha modificato non di poco il quadro di riferimento della nostra informazione per quel che riguarda l'area immediatamente a oriente del crinale delle Alpi Giulie. Nauporto, già fondata in età cesariana e ampliata in modo massiccio in previsione delle guerre illiriche a partire dal 35 a.C. era a un tempo anche il centro amministrativo per il territorio di Aquileia che si estendeva a Est delle Alpi Giulie⁴. La scoperta di cui dicevo di una pietra di confine di età preclaudia a 13 km a sudovest di Lubiana fornisce la prova definitiva che Emona faceva parte della X *regio* e che non è mai appartenuta all'Illirico⁵.

Il territorio di Aquileia si estende dunque non, come sinora si è supposto, solo sino a *ad Pirum* (Birnbaumer Wald), ma più a Est sino a confinare direttamente nei pressi di Nauporto con quello di Emona. È improbabile che questa definizione dei confini si sia modificata e, quindi, si ha ragione di ritenere che si sia mantenuta inalterata l'importanza dell'area commerciale a oriente del passo di *ad Pirum* per Aquileia e così pure il suo valore strategico. Questa scoperta avvalorava l'indicazione che abbiamo di una fonte che menziona l'apertura della strada da Aquileia ad Emona, che altro non è se non un naturale prolungamento della via Postumia, attraverso la Selva del Pero (*sub Octaviano Augusto per Alpes Iulias iter factum est*)⁶, con un percorso che comportava un risparmio di una giornata di viaggio rispetto al precedente.

Nel 297-298 a seguito della riorganizzazione provinciale diocleziana furono costituite le diocesi: l'Italia formava in quel momento una diocesi uni-

³ G. BANDELLI, *Le iscrizioni rupestri del passo di monte Croce Carnico. Aspetti generali e problemi testuali*, in L. GASPERINI (ed.), "Rupes loquentes. Atti del Convegno" Roma-Bomarzo 1989, Roma 1992, pp. 151-205, spec. 151-155.

⁴ Cfr. J. HORVAT, *Nauportus*, Ljubljana 1990.

⁵ M. ŠAŠEL-KOS, *The boundary Stone between Aquileia und Emona*, Arh. Vest. 53 (2002), pp. 373-382; EAD., *Aquileia Nostra* 73 (2002), pp. 246-259.

⁶ Ruf. Fest. 7.

ca, la *dioecesis italiciana*, che inglobava oltre all'Italia tradizionale anche le isole di Sicilia, Sardegna e Corsica, così come le due province alpine delle Alpi Cozie e delle Alpi Retiche. Merita considerazione l'incorporamento della vecchia provincia di Rezia, che giungeva sino al Danubio.

Un'intensa attività edilizia di costruzione e di ricostruzione si dispiega nel corso del IV secolo. In Pannonia la riorganizzazione del *limes* promossa da Diocleziano porta alla creazione di più linee di difesa anche in profondità. Nell'ambito dell'ordinamento provinciale diocleziano la Rezia fu divisa in due (da Nord a Sud), la Rezia I, includente il Voralberg, e la Rezia II (comprendente anche l'alta valle dell'Inn). Anche il Norico e la Pannonia furono divisi in due: abbiamo infatti il Norico Ripense a Nord e il Norico mediterraneo a Sud; la Pannonia I a Nord e la Savia a Sud⁷.

Già a partire dalla metà del III secolo, a seguito della dura invasione delle truppe di Massimino il Trace e, quindi, delle prime massicce penetrazioni di barbari l'area friulana sembra conoscere una prima dislocazione di popolazioni rurali. Come in precedenza, nel corso delle invasioni dei Marcomanni dell'età di Marco Aurelio, si ebbe chiaro riscontro della facile percorribilità dei valichi nordorientali da parte di eserciti ostili. Il "semibarbaro" Massimino dal Danubio poté muovere indisturbato verso l'Italia attraversando la porta nordorientale. Allora Aquileia scoprì definitivamente l'importanza del suo ruolo di baluardo militare dopo che già Marco Aurelio l'aveva utilizzata come base operativa di retrovia.

L'organizzazione, che risale all'età di Marco Aurelio, della cosiddetta *praetentura Alpium*, non dovette tradursi nell'organizzazione di linee fortificate o, comunque, di un sistema difensivo duraturo. Ancora prima di Massimino, infatti, Settimio Severo poté arrivare in Italia indisturbato dalla Pannonia⁸.

All'epoca della Tetrarchia la diocesi pannonica era attribuita alla parte orientale dell'Impero. Diocleziano si era infatti riservata la protezione del fronte danubiano. Quando Galerio fu elevato al rango di Cesare nel maggio del 293 l'Illirico fu amministrato da quest'ultimo che pose la propria residenza a Sirmium⁹. L'importanza strategica dell'Illirico emerge subito dopo il 305, con l'abdicazione di Diocleziano e Massimiano e la conseguente crisi della tetrarchia seguita alla morte di Costanzo Cloro nel 306.

⁷ Cfr. M. PAVAN, *Dall'Adriatico al Danubio* (a cura di M. BONAMENTE e G. ROSADA), Padova 1991.

⁸ Herod., II, 11,3. Sulla *praetentura Alpium*, cfr. J. ŠAŠEL, *Über Umfang und Dauer der Militärzone Praetentura Italiae et Alpium zur Zeit Mark Aurels*, Museum Helveticum 31 (1974), pp. 225-233 = ID., *Opera Selecta*, Ljubljana 1992, pp. 388-396.

⁹ J. FITZ, *L'administration des provinces danubiennes sous le Bas-Empire romain*, Bruxelles 1983, pp. 11-13.

L'Illirico è nuovamente riorganizzato e affidato alla cura di Severo, nominato Cesare e, quindi, Augusto al posto di Costanzo Cloro. Severo era allora impossibilitato ad entrare in possesso del cuore del territorio che gli competeva come Augusto e successore di Massimiano perché l'usurpazione di Massenzio gliene impediva l'accesso. La situazione si ripropose subito dopo con Licinio, subentrato a Severo, uscito rapidamente di scena a seguito del suo fallimentare tentativo di invasione dell'Italia.

In occasione della cosiddetta conferenza di Carnuntum del 308 Licinio era stato nominato Augusto con il preciso incarico di intervenire in Italia. Tuttavia non sembra essere andato al di là di una serie di interventi preliminari a un intervento in profondità. È da notare come la sua attività si concentri nell'area nordorientale e in particolare in quella dei valichi alpini al punto che Licinio appare come precursore degli eventi successivi. Nel 310 il nuovo Augusto si impadronì dell'Istria e forse anche di Emona ed è probabile che, ottenuto il controllo sui passi, sia avanzato sino all'Isonzo. Il fatto che Costantino nel 312 debba attaccare Aquileia significa comunque che questa era rimasta sotto il controllo di Massenzio. In proposito numerosi sono gli indizi, come è stato dimostrato di recente da Werner Rieß alla luce di alcune iscrizioni, che suggeriscono l'esistenza di uno stretto legame tra Costantino e Aquileia¹⁰.

Al 9 giugno del 311 risale un importante documento per le unità militari presenti in Illirico¹¹. Il decreto, promulgato da Serdica da Licinio, ha la finalità, oltre a quella di motivare i soldati all'imminente campagna contro Massenzio, di rendersi ben accetto nel territorio tra Norico e Bosforo come successore del da poco scomparso Galerio. L'Illirico è notoriamente un'area importante per il reclutamento ed ha, sotto questo profilo, un'importanza fondamentale in età tardoimperiale, cosa che rendeva il suo controllo, anche dal punto di vista territoriale particolarmente importante¹².

È possibile, ma non dimostrabile, che l'organizzazione del complesso sistema difensivo dei cosiddetti *claustra Alpium Iuliarum*, affidati a un comando centralizzato, risalga proprio a Licinio¹³. Purtroppo la rapida evoluzione

¹⁰ Konstantin und seine Söhne in Aquileia, ZPE 135 (2001), pp. 267-283. Si veda in particolare l'iscrizione 1 (CIL V 8269), appartenente alla base di una statua in marmo, che contiene un elogio di Costantino che, secondo G. ALFÖLDY (*Iscrizione di Costantino I e dei suoi figli* ora in Id., *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia-Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart 1999, pp. 59-63), si segnala per un linguaggio più vicino alle formule retoriche dei panegirici che non a quello delle epigrafi.

¹¹ W. KUHOFF, *Diokletian und die Epoche der Tetrarchie*, Frankfurt 2001, p. 471.

¹² Cfr. R. SCHARF, *Equites Dalmatae und Cunei Dalmatarum in der Spätantike*, ZPE 135 (2001), pp. 185-193.

¹³ Anche se l'area dei *claustra* fa amministrativamente parte dell'Illirico essa in questo periodo è controllata dall'esercito illirico (cfr. ŠAŠEL, *Opera Selecta*, cit., p. 718).

degli eventi politici legati alla crisi della Tetrarchia rende assai difficili valutazioni che implicano strategie di lungo periodo. Sembra comunque assai probabile che Licinio volesse garantirsi il controllo su questa regione che si annunciava ormai decisiva negli equilibri imperiali sia rispetto a Massenzio ma, forse, già in previsione dello scontro con Costantino¹⁴. Nella fase preliminare della prima guerra tra i due imperatori superstiti, di cui conosciamo abbastanza poco, il cosiddetto *bellum Cibalense*, che scoppia, probabilmente nel 316, a Licinio si richiede di lasciare le regioni dell'Italia che si trovano ancora sotto il suo controllo. Licinio reagisce con l'abbattimento delle statue di Costantino ad Emona.

Gli eventi successivi, con la definitiva vittoria di Costantino su Licinio, allontanano per qualche tempo l'Illirico dal centro della vicenda politica. Esso torna sulla scena in relazione al problema, che si rivela molto delicato, dell'organizzazione dell'Impero che Costantino vuole lasciare alla sua morte e, soprattutto, a quello della sua successione¹⁵. È presumibilmente agli anni finali del suo regno che deve essere fatta risalire la creazione delle prefetture regionali, forse quattro, di Italia, Gallia, Illirico e Oriente. Allora i prefetti del pretorio posti alla loro testa furono nello stesso tempo privati del comando militare a vantaggio dei *magistri militum*.

L'organizzazione delle prefetture appare almeno da principio instabile perché è da ricollegarsi alle complesse e tragiche vicende successive alla morte di Costantino. Proprio la prefettura dell'Illirico e, con essa, quella d'Italia, è la più soggetta a cambiamenti mentre sostanzialmente definite appaiono quelle d'Oriente e di Gallia¹⁶.

Senza entrare nel dettaglio delle complesse vicende successive alla morte di Costantino si può convenire che sotto i suoi successori le prefetture fossero fissate in numero di tre¹⁷. I documenti più antichi relativi all'Illirico nell'organizzazione delle prefetture lo attestano come facente parte nella sua totalità, dunque con le diocesi di Pannonia di Dacia e di Macedonia, della prefettura centrale, intendendo così quella di Italia e di Africa¹⁸. L'Illirico

¹⁴ Cfr. Chr. WITSCHEL, *Meilensteine als historische Quelle? Das Beispiel Aquileia*, Chiron 32 (2002), spec. pp. 348-351.

¹⁵ B. BLECKMANN, *Der Bürgerkrieg zwischen Konstantin II. und Constans (340 n. Chr.)*, Historia 52 (2003), pp. 224-243.

¹⁶ Cfr. I. WEILER, "... schließlich gelangte Illyricum zum Osten – mit historischen Folgen bis in unsere Gegenwart hinein", in K. STROBEL (Hg.), *Der Alpen-Adria-Raum in Antike und Spätantike*, Klagenfurt 2003, pp. 41-73.

¹⁷ La questione dell'organizzazione data da Costantino alle prefetture è considerata ora da F. PORENA, *Le origini della prefettura del pretorio tardoantica*, Roma 2003. Secondo Porena, pp. 503-520, tra il 332 e il 336 il collegio dei prefetti del pretorio di Costantino era composto sicuramente da cinque titolari.

¹⁸ V. GRUMEL, *L'Illyricum de la mort de Valentinien I^{er} (375) à la mort de Stilicon (408)*, REByz 9 (1951), pp. 5-46, spec. p. 6.

risulta essere stato staccato per la prima volta dall'Italia durante l'inverno 356-57 per costituire una prefettura a parte sino a che Giuliano nel 361 non ristabilì la situazione precedente. Durante il regno di Valentiniano, che affidò la prefettura d'Oriente al fratello Valente, non sembrano esserci state modifiche nella situazione dell'Illirico che continuò a far parte della prefettura centrale. Ricordiamo la lunga gestione della prefettura del pretorio di Italia-Africa-Illirico, dal 368 al 376, da parte di Sesto Petronio Probo, per il quale abbiamo riscontro della sua attività come prefetto soprattutto in Illirico, dove suscitò non poche critiche¹⁹.

L'organizzazione amministrativa dell'Illirico cambiò invece alla morte di Valentiniano quando la seconda moglie di quest'ultimo, Giustina, riuscì a far proclamare imperatore il figlioletto, che aveva appena cinque anni, che prese il nome di Valentiniano II. Graziano si trovò nella necessità di trovare un territorio su cui quest'ultimo potesse regnare. La scelta cadde sull'Illirico che venne così costituito come prefettura a sé stante. Quando Graziano scelse Teodosio come successore di Valente nel 379 assegnò la parte orientale dell'Illirico al suo nuovo collega, forse allo scopo di far sì che ristabilisse la sicurezza sui territori danubiani dopo il disastro di Adrianopoli. È tuttavia escluso che si fosse costituita una prefettura dell'Illirico orientale. Tuttavia Teodosio lasciò già nel 380, dopo un incontro avuto a Sirmium con Graziano, la sua parte di Illirico a Valentiniano II ristabilendo così l'unità di questa regione.

Dopo l'usurpazione di Massimo e la sua repressione nel 388 l'Impero risultò ripartito tra Valentiniano II e Teodosio: il primo regna sull'Italia e la Gallia e il secondo sulla prefettura d'Oriente, sull'Illirico e sull'Africa. La morte di Valentiniano nel 392 pose fine anche a quest'equilibrio. Allora forse Teodosio, che è padrone di fatto di tutto l'Impero, ne concepì la divisione tra i suoi due figli, con Onorio che avrebbe dovuto avere l'Occidente con l'Italia e l'Africa e con Arcadio cui sarebbe dovuto toccare l'Oriente con la prefettura dell'Illirico. L'usurpazione di Eugenio naturalmente provocò intralcio a questo piano. Ma dopo la vittoria del Frigido abbiamo indizi sufficienti per attribuire la decisione a Teodosio di dividere la prefettura centrale tra Arcadio, cui toccava l'Illirico nella sua interezza, e Onorio cui toccava invece l'Italia e l'Africa.

Da Zosimo²⁰, da Claudio e da altre testimonianze si ricava l'appartenenza dell'Illirico all'Impero d'Oriente nel 395. La domanda che si pone allora è quando l'Illirico sia effettivamente passato all'Impero d'Oriente.

¹⁹ FITZ, *op. cit.*, pp. 41-42. Severo sulla prefettura di Probo è Ammiano XXX, 5, 4-7 Probo fu di nuovo prefetto nella stessa sede nel 382 e nel 387.

²⁰ IV, 27, 3.

Attorno al 380 indubbiamente l'Illirico era sotto la sovranità di Valentiniano II, dunque apparteneva all'Occidente o, se si preferisce, al cosiddetto Mitteleich²¹. Una prova sicura è rappresentata da una legge del 386 (CTh I, 32,5) emanata da Milano da Valentiniano che riguarda l'utilizzazione delle miniere illiriche. Anche dopo la vittoria di Teodosio su Magno Massimo nel 388 non si registrano variazioni nella situazione²². La prefettura centrale retta direttamente da Teodosio nel 388-391 era un complesso unitario con i distretti di Italia Africa e Illirico. Alla partenza di Teodosio dall'Italia questi conservò, in ragione della giovane età di Onorio, una sorta di tutela sull'Africa e sull'Illirico (mentre la competenza sull'Italia rimaneva a Valentiniano). È l'uccisione di Valentiniano II nel 392 a Vienne che comporta una modifica essenziale dei piani di Teodosio che sino ad allora era rimasto fermo a una tripartizione del regno e ora deve pensare a una bipartizione. Di qui scaturiva la necessità di pervenire a una divisione della prefettura centrale tra i due figli Arcadio e Onorio.

L'esperienza fatta con Valentiniano I non raccomandava che a un medesimo imperatore si affidasse la responsabilità tanto sulla Gallia che sull'Illirico. Così si procedette a un'assegnazione dell'Italia e dell'Africa all'Impero d'Occidente e dell'Illirico a quello d'Oriente. La divisione deve essere avvenuta già fra maggio e giugno del 392 e, comunque, prima della fine di luglio. La logica di questa ripartizione è evidente. L'assetto che, nelle intenzioni di Teodosio, avrebbe dovuto essere stabile, per essere equilibrato comportava inevitabilmente la divisione della prefettura centrale.

L'Illirico risultò suddiviso tra Impero d'Occidente e d'Oriente già tra il 395 e il 396 (come risulta tra l'altro dal Panegirico recitato da Claudio per Mallio Teodoro all'inizio del 399)²³ la cui parte occidentale, cioè la diocesi di Pannonia, veniva restituita all'Impero di Occidente. La divisione, cioè, deve essere avvenuta in coincidenza con l'assunzione della prefettura del pretorio di Teodoro all'inizio del 396 in coincidenza con un periodo di relativa distensione tra le due *partes* dopo l'assassinio di Rufino e all'inizio del periodo di governo di Eutropio.

Per tornare sul piano più propriamente militare l'usurpazione di Magnenzio nel 350 ripropone alcuni temi fondamentali in merito alla questione del controllo dell'arco alpino orientale. Esso è al centro del conflitto che oppone l'usurpatore Magnenzio al legittimo imperatore Costanzo II tra il 350-352.

²¹ D. HOFFMANN, *Das spätömische Bewegungsheer und die Notitia Dignitatum*, Bd. II, Düsseldorf 1970, *Exkurs*, pp. 207-215.

²² Orosio segnala (VII, 35,3) come Andragazione, che dirigeva le operazioni belliche per conto di Massimo, avesse abbandonato tutti i passaggi delle Alpi e dei fiumi che aveva fortificato (*sponte quae obstruxerat claustra*).

²³ Vv. 198-205.

A Magnenzio era riuscito, in un primo tempo, di prendere possesso delle postazioni strategiche attorno a *ad Pirum* prima del *comes* Acacio fedele a Costanzo, cosa che implicava la possibilità di un'invasione dell'Illirico²⁴. La sanguinosa sconfitta patita a Mursa alla fine di settembre del 351 modificò la situazione nel senso che Magnenzio, ritiratosi ad Aquileia, cercò di utilizzare i *claustra* in funzione difensiva. La testimonianza di Giuliano nelle due orazioni per Costanzo è particolarmente significativa di come proprio *ad Pirum* sia stata al centro di duri combattimenti²⁵. In particolare dalla seconda orazione sembra che si possa dedurre che Magnenzio non solo occupò i forti preesistenti e che li fece restuarare ma che ne fece anche costruire dei nuovi²⁶. Ad ogni modo la strategia di Magnenzio non ebbe successo: Costanzo infatti riuscì ad impadronirsi in tempi brevi dei *claustra*, forse in virtù di una manovra di aggiramento che ingannò Magnenzio²⁷: nell'agosto del 352 l'operazione poteva dirsi conclusa con successo. In proposito merita di essere sottolineato come la seconda metà del IV secolo conosce diversi usurpatori in Occidente, nessuno dei quali fu in grado di resistere alla reazione dell'imperatore in carica e, in particolare, alla forza degli eserciti orientali²⁸.

L'ultimo intervento consistente nel sistema difensivo del Danubio austriaco risale a Valentiniano I²⁹. L'energica azione di Valentiniano è ben attestata anche all'interno delle province: il numero dei miliari che portano il suo

²⁴ Cfr. ŠAŠEL, *Opera selecta*, cit., p. 718.

²⁵ Secondo S. JOHNSON, *Late Roman fortifications*, London 1983, p. 216 la fortezza di *ad Pirum* era la chiave di volta del sistema.

²⁶ Giuliano, *Or. II* a Costanzo, 62a e 71c (ma il contesto lascia intendere che Giuliano sta enfatizzando i dispositivi difensivi di Magnenzio). Cfr. I. TANTILLO, *La prima orazione di Giuliano a Costanzo. Introduzione, traduzione, commento*, Roma 1987, pp. 370-373. Giuliano chiama questo sito πόλις οὐ φαύλη (39b) e τῶν Ἀλπεῶν τεῖχος παλαιών (71c).

²⁷ Per le diverse ipotesi vedi TANTILLO, *op. cit.*, p. 372.

²⁸ E. FLAIG, *Für eine Konzeptionalisierung der Usurpation im spätromischen Reich*, in F. PASCHOUD-J. SZIDAT (edd.), *Usurpationen in der Spätantike*, Stuttgart 1997, pp. 28-33; J. DRINKWATER, Chiron 30 (2000), p. 136.

²⁹ Cfr. K. GESNER, *Der römische Limes in Österreich. Ein Forschungsbericht*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Wien 1986. La difesa dell'arco alpino nordorientale dovette necessariamente risentire della riorganizzazione del limes pannonicus, che interessa soprattutto la *Valeria*, dopo la battaglia di Adrianopoli: cfr. S. SOPRONI, *Die letzte Jahrzehnte des Pannonischen Limes*, München 1985, pp. 94-106. Il *limes* pannonicus risulta ulteriormente riorganizzato nel 409 da parte di Generidus nelle vesti di *magister militum* con il comando sulla Dalmazia, la Pannonia, il Norico e la Rezia (cfr. Zos. V, 46,2 dove il problema è se Zosimo si riferisce a tutta l'area pannonica o solo alla Pannonia prima e alla Savia): *ibid.* p. 103. *Contra MÓCSY*, *op. cit.*, secondo il quale il *limes* in quest'epoca ormai è caduto. Non sappiamo comunque quanto a lungo sia durato il comando di Generidus. La carica di *comes Illyrici*, istituita a tutela della Diocesi di Pannonia – competenza che anche Generidus deve aver rivestito – fu soppressa attorno al 420 (cfr. A.H.M. JONES, *Il Tardo Impero Romano (284-602 d.C.)*, trad. it., I, Milano 1981, pp. 246 e 251). Secondo Soproni la fine del *limes* pannonicus non deve essere vista come una catastrofe, risultato di un'invasione devastante, ma semplicemente come l'esito di un lungo processo che rese superflua la tutela del *limes*.

nome, come ha ricordato Marieta Šašel-Kos, testimonia la sua attività di riparazione delle strade soprattutto nelle aree di frontiera e dell'Italia nordorientale³⁰. Tale attività va posta in relazione al piano complessivo di riorganizzazione della difesa dell'Impero da parte di Valentiniano in base alla quale l'esercito limitaneo perse rilievo tanto a livello strategico quanto a livello operativo: la capacità operativa e la consistenza numerica delle unità di frontiera infatti declinò costantemente a favore dell'esercito mobile³¹.

È indicativo che proprio al periodo di regno di quest'imperatore (ca. 370 d.C.) risalga, attraverso un'iscrizione rupestre, l'attestazione dei lavori di risistemazione della strada che da Aquileia portava ad Aguntum (Lienz) attraverso il passo di Monte Croce Carnico. Tale iscrizione, nota come di Apinius Programmatius dal nome del responsabile dei lavori, è posta in un'area a ridosso del valico che doveva fungere da punto di incontro tra i due versanti, come dimostra il toponimo di Mercatovecchio/Altenmarkt³². È evidente che tale manutenzione era funzionale soprattutto a considerazioni di carattere militare che presupponevano un esercito di manovra che richiedeva strade ben tenute. Non a caso sono stati ritrovate tracce di torri di avvistamento e di altre strutture analoghe lungo percorsi che non presentano interesse commerciale – trattandosi spesso di vere e proprie mulattiere – ma potevano rivestire un interesse militare per abbreviare i tempi che comportava l'utilizzazione delle strade di fondovalle generalmente frequentate.

Le grandi vie di comunicazione incominciavano ormai a perdere la loro attrattiva di assi commerciali ed essere evitate in quanto più immediatamente esposte ai pericoli esterni: aumentano, insomma, le vie di arroccamento, le strade trasversali, che uniscono una valle all'altra, parallele alla linea di difesa principale. I rifugi di altura (Fliehburgen o Fluchtburgen), coincidenti in qualche caso con i siti di insediamenti protostorici, nei pressi di percorsi alternativi, cominciano a essere frequentati in misura più o meno saltuaria sino ad assumere una fisionomia di piccoli insediamenti più o meno stabili. Ormai un numero sufficiente di siti è stato esplorato in particolare sui versanti austriaci e sloveni: secondo le conclusioni cui è giunto l'autore di una recente monografia sul Norico, Thomas Fischer, mentre nella *Retia Secunda* questi insediamenti di altura cominciano ad essere frequentati come luoghi di rifugio già a partire dalla fine del III secolo, nel Norico Mediterraneo la

³⁰ *The Defensive Politics of Valentinian I in Pannonia- a Reminiscence of Marcus Aurelius?*, in “Westillyricum und Nordostitalien in der spätromischen Zeit” (R. BRATOŽ Hg.), Ljubljana 1996, spec. pp. 157-161.

³¹ Cfr. B. STALLKNECHT, *Untersuchungen zur römischen Aussenpolitik in der Spätantike (306-395 n. Chr.)*, Bonn 1969, pp. 73-86.

³² Cfr. G. BANDELLI, *art. cit.*, (n. 3), con considerazioni sulla crescente frequentazione della pista lungo il But a seguito della romanizzazione (pp. 153-154).

popolazione vi si installa tra la fine del IV e l'inizio del V e vi rimane sino alla fine del VI³³. È da verificare se si possa ipotizzare la costruzione sistematica dei cosiddetti *refugia*, ampi recinti fortificati in grado di accogliere popolazione e bestiame, cisterne, depositi, abitazioni attorno all'edificio di culto cristiano – tra III e IV secolo non foss'altro per lo sforzo economico che questa avrebbe comportato³⁴.

In proposito i risultati dello scavo del sito di Castelraimondo, diretto da Sara Santoro, forniscono una serie di dati di notevole interesse³⁵. L'insediamento di Castelraimondo (Zuc Sciaramont), arroccato sul colle alla confluenza dell'Arzino con il Tagliamento, che presenta tracce di una lunghissima continuità (addirittura dal IV sec. a.C. al X sec. d.C.), non aveva caratteristiche tali da poter ospitare una grande popolazione. Resta quindi aperta per questo sito, come per altri che in Slovenia stanno venendo sempre più frequentemente alla luce, anche in ragione della loro posizione, la possibilità di vedervi finalità prevalentemente militari, finalità che risultarono probabilmente rafforzate dalla ristrutturazione del sistema difensivo senza che ancora fosse alterata in modo definitivo la tipologia del popolamento delle aree pedemontane.

Le fonti letterarie offrono sporadiche ma importanti testimonianze sulle novità che si andavano realizzando a fronte dell'aggravarsi della situazione militare sull'arco alpino. Sant'Ambrogio parla più volte, genericamente, di un *vallum Alpium* con riferimento alle barriere che si andavano realizzando nell'arco alpino nordorientale nella parte finale del IV secolo.

Ammiano Marcellino (XXXI, 11,3) è il primo ad utilizzare il termine che, contrariamente a quel che si potrebbe pensare, non sembra essere tecnico, di *claustra Alpium Iuliarum*³⁶. Lo stesso termine compare anche in poesia

³³ Th. FISCHER, *Noricum*, Mainz 2002, pp. 149-155. Tra i siti presi in considerazione da Fischer sono Kirchbichl bei Lavant (4 km a sudovest di Aguntum, a 800 metri di altezza), Teurnia (Holzer Berg), Ulrichsberg (a occidente di Virunum, 1020 m di altezza), Hemmaberg (nei pressi di Globasnitz in Carinzia, 840 metri di altezza). Cfr. anche ZACCARIA, *art. cit.*, pp. 85-87. Per la situazione dei siti sloveni è fondamentale S. CIGLENEČKI, *Höhenbefestigungen aus der Zeit vom 3. bis 6 Jh. im Ostalpenraum*, Ljubljana 1997.

³⁴ Cfr. L. BOSIO, *Le fortificazioni tardoantiche del territorio di Aquileia*, in *Il territorio di Aquileia nell'Antichità*, AAAd 15/2, Udine 1979, pp. 515-536; A. MARCONE, *Tarda Antichità tra Aquileia e Norico*, in "Società e cultura in età tardoantica" (Atti del Convegno di Udine, 29-30 maggio 2003), Firenze 2004, pp. 279-291.

³⁵ Cfr. S. SANTORO BIANCHI (ed.), *Castelraimondo. Scavi 1988-1990, vol. I. Lo scavo*, Roma 1992.

³⁶ È incerto se sia riferibile ai *claustra* il passo di Aurelio Vittore, *Caes.* 42, 5 (*quem- scil. Constantium- tamen, quo minus statim in hostes alios ad Italiam contenderet, hiems aspera clausaeque Alpes tardavere*) con riferimento all'imminente vittoria di Costanzo su Magnenzio a Mursa nel 350. J. ŠAŠEL, *The Struggle between Magnentius und Constantius II for Italy and Illyricum*, in Id., *Opera Selecta*, Ljubljana 1992, pp. 716-727 (Ziva Antika 21, 1961, pp. 205-216). Si tenga presente il ruolo giocato dalla "cavalleria pesante", dai *clibanarii*, nella battaglia di Mursa (cfr. TANTILLO, *op. cit.*, pp. 360-363), com-

(Claudiano) mentre un autore di una cronaca del V secolo (Prospero di Aquitania) parla di *clausurae Alpium*³⁷. Si tratta, in buona sostanza, del sistema di sbarramento delle strade che dalla parte più orientale dell'arco alpino portavano verso Aquileia e Trieste. Anche se la sua realizzazione in forma sistematica risale alla seconda metà del IV secolo è possibile che siano state riutilizzate strutture erette già all'inizio del I sec. d.C.³⁸.

La peculiarità di questo sistema difensivo consiste nel fatto di non essere organizzato come una linea di difesa fortificata continua, come era il caso, tuttora molto evidente, del vallo di Adriano in Britannia. Gli sbarramenti erano concepiti in modo da integrarsi con le barriere naturali rappresentate dai monti e dalle selve e bloccare le vie di accesso all'Italia, prima fra tutte quella che da Emona portava ad Aquileia. Qui, tra *Nauportus* e *Longaticum*, furono organizzate addirittura tre linee di difesa. Ulteriori tracce di linee fortificate verso est e sud-est in direzione di Rjeka-Tarsatica suggeriscono l'intenzione di prevenire un aggiramento di questa linea fondamentale. È improbabile che questo sistema difensivo sia stato pensato in modo unitario e che possa essere pienamente operante già in età diocleziana³⁹.

Quello che si vuole qui suggerire, in attesa di ulteriori, più precise informazioni dagli scavi in corso, è che ai rinvenimenti monetari, concentrati a *ad Pirum* in alcuni anni cruciali del IV secolo, corrisponda una frequentazione e, quindi, un'opera di organizzazione a fasi successive della linea fortificata. È possibile, in altre parole, che solo le opere più rilevanti risalgano alla parte finale del IV secolo quando tutto l'apparato difensivo fu organizzato secondo una più chiara intenzione strategica. Gli scavi più recenti hanno reso pos-

battuta alla fine di settembre del 351 sulla riva destra della Drava, in un terreno dunque favorevole all'impiego della cavalleria. La suddivisione delle truppe comitatensi in *seniores* e *iuniores* è stata spiegata come una conseguenza della battaglia di Mursa (cfr. R. SCHAFER, ZPE 89, 1991, p. 267).

³⁷ *Epitoma chronicon* 1367: ... ita ut ne clausuris quidem Alpium, quibus hostes prohiberi poterant, uteretur ... Il fatto che il sistema sia definito in modi diversi (*Iulia claustra* da Pacato, *Pan. Lat.* 12, 30,2; *claustra Italiae* da Rufino, *prologus in libr. hist. Eusebi* mentre lo stesso Ammiano usa, a XXI, 12,21, l'espressione *angustiae Alpium Iuliarum*) rende a mio avviso poco plausibile vedere in *claustra Alpium Iuliarum* l'"official designation" di questo sistema (così invece ŠASEL, *op. cit.*, p. 732).

³⁸ Cfr. A. DEGRASSI, *Il confine nordorientale dell'Italia dell'Italia romana. Ricerche storico-topografiche*, Berna 1954.

³⁹ Nella seconda metà del III secolo si registra un significativo cambiamento nei metodi di fortificazione romani: cfr. H. VON PETRIKOVITS, *Fortifications in the North-Western Roman Empire from the Third to the Fifth Centuries*, JRS 61 (1971), pp. 178-218 = ID., *Beiträge zur römischen Geschichte und Archäologie*, Bonn 1976, pp. 518-597. I forti tardoantichi si caratterizzano, a differenza da quelli del Principato, concepiti per un'evidente funzione offensiva, per una scelta del sito in posizione elevata, tale da favorire la difesa su tutti i lati. In questo periodo, inoltre, si afferma con sempre maggiore evidenza il valore difensivo delle torri circolari e semicircolari sporgenti rispetto alle mura. Cfr. inoltre Zs. VISSY, *Late Military Society on the Frontiers of the Province Valeria*, in Th. S. BURNS-J.W. EADIE (edd.), *Urban Centers and Rural Contexts in Late Antiquity*, East Lansing 2001, pp. 163-184.

sibile una prima fase di costruzione già verso il 270 a.C. in coincidenza con la penetrazione degli Alamanni in Italia. E si tende a datare il grosso dei *Clastra* in età dioclezianeo-costantiniana, o meglio costantiniana tout-court⁴⁰.

Rimane comunque da tener presente che non abbiamo fonti scritte che ci attestino l'operatività dei *clastra* già in quest'epoca. Si deve anche aver chiaro che l'effettiva utilizzazione militare di questo tipo di fortificazioni è tutt'altro che evidente. Non sappiamo, ad esempio, come in concreto fosse concepito il sistema di guarnigione ed è solo una congettura che in esse prestassero servizio le legioni I, II, e III *Alpina* di cui sappiamo solo dalla *Notitia Dignitatum*⁴¹. Ulteriori fortificazioni minori, come quella di Lanisce, a nord-est di *ad Pirum* sembrano però posteriori. In attesa di più sicuri riscontri che verranno da ricognizioni sul territorio quel che si può dire e che, in parte, cercheremo di vedere, è che alla fine i *clastra* servono più come terreno di scontro tra gli imperatori tra di loro e tra gli imperatori e gli usurpati che non come barriera contro le orde barbariche⁴².

Un esempio di questa situazione è offerta dal Castellazzo di Doberdò sull'altopiano carnico, che si trova nei pressi del tratto iniziale della strada, alternativa alla principale, che da Aquileia risaliva verso Aidussina giungendo nella valle del Vipacco attraverso un percorso più lungo. Il castellazzo, pur non molto elevato, suscita una certa impressione anche perché sorge al di sopra della depressione formata dal lago. Il fatto che il sito sia stato interessato da violenti combattimenti nel corso della Prima Guerra Mondiale ne ha alterato indubbiamente le tracce antiche. Sembra per altro sicuro che Castellazzo facesse parte della rete di posti di segnalazione e di avvistamento collegati ai *Clastra*. È inoltre degno di interesse che il sito abbia conosciuto una brusca interruzione di continuità che forse può essere posta in relazione con l'invasione degli Unni di Attila⁴³.

La disfatta patita ad Adrianopoli, in Tracia, da Valente nel 378 e, quindi, la crescente pressione sulla frontiera danubiana portarono rapidamente

⁴⁰ T. ULBERT (Hg.), *Ad Pirum (Hrusica). Spätrömische Passbefestigung in den Julischen Alpen*, München 1981, pp. 36-37.

⁴¹ N. CHRISTIE, *The Alps as a Frontier (A.D. 168-774)*, JRA 4 (1991), pp. 410-430, spec. p. 417. Per le conseguenze della frammentazione delle frontiere e l'indebolimento del controllo militare interno si veda dello Stesso il quadro riepilogativo in *War and Order: urban remodelling and defensive strategy in Late Roman Italy*, in "Recent Research in Late-Antique Urbanism" (L. LAVAN ed.), JRA suppl. 42, Portsmouth 2001, p. 114.

⁴² CHRISTIE, *The Alps*, cit., p. 417. Christie suggerisce pure che il fallimento dei *Clastra* alla fine del IV sec. sia condizionato da un ripensamento strategico della frontiera nordorientale (gli scavi a *ad Pirum* suggeriscono infatti un sistematico ritiro delle truppe dal forte: *War and Order*, cit., p. 115).

⁴³ Cfr. D. DEGRASSI, *Le strade di Aquileia. Nuovi itinerari tra Friuli e golfo adriatico*, Gorizia 2000, pp. 93-99.

all'abbandono del *limes* pannonicco. Per la difesa della zona orientale dell'arco alpino furono create delle forze militari ad hoc. Una serie di luoghi fortificati, collocati in punti di rilevanza strategica, sembrano essere stati concepiti come una vera e propria linea di arroccamento che aveva alcuni punti di forza tra i monti della Carnia. Sino al 375 circa le difese sembrano ancora improvvise se si deve prestare fede a un passo di un'orazione funebre di sant'Ambrogio per la morte del fratello Satiro:

“Io ti ritengo felice, o fratello [...] per la tempestività della tua morte. Non a noi sei stato strappato, ma ai pericoli: non della vita sei stato privato, ma del timore delle sciagure incombenti. [...] Se ora tu sapessi che l’Italia è minacciata così dal vicino nemico, quanti gemiti leveresti, quanto dolore ti darebbe il fatto che tutta la nostra salvezza dipende dalle fortificazioni delle Alpi e che delle barricate di tronchi costituiscono un’umiliante difesa! Quanta afflizione proveresti al pensiero che una linea così sottile divide i tuoi dal nemico!”⁴⁴.

Pochi anni dopo gli stessi decisivi capisaldi della frontiera danubiana tra Norico e Pannonia, Vindobona e Carnuntum sono in difficoltà di fronte ad incursioni sempre più minacciose⁴⁵. La crisi doveva essere drammatica se solo pochi anni prima, subito dopo il 350, Costanzo II poteva celebrare i propri successi con un grandioso arco di trionfo⁴⁶. Ambrogio in quegli stessi anni parla di *omnem Valeriam Pannonicorum, totum illum limitem sacrilegis pariter vocibus et barbarorum motibus audivimus inhorrentem*⁴⁷. È il preludio della fine. Nel 395 le difese non reggono all’assalto di Quadi e Marcomanni e sono abbandonate le piazzeforti così come i centri civili da tempo in declinazione. Il colpo mortale a *ad Pirum* sembra però essere stato recato da Teodosio nel 394 quando venne in Italia per sbarazzarsi dell’imperatore Eugenio. La nota battaglia avvenne all’inizio del 394 presso il fiume Frigido, il Vipacco-Hubal, quindi nei pressi di Aidussina.

Proprio la denominazione *Castra* è indicativo del cambiamento intercorso nella tipologia dell’insediamento, in origine un modesto villaggio sorto intorno a una *mansio*, dunque una stazione di sosta per i viaggiatori in transito sulla strada da Aquileia a Lubiana (siamo a 35/36 miglia da Aquileia secondo l’*itinerarium Burdigalense*), e della prevalente funzione difensiva da esso assunta in età tarda. Aidussina (Ajdovščina) era appunto nota con il

⁴⁴ *Sulla morte del fratello Satiro* I, 31. Secondo Ambrogio, nel 392, commemorando la morte di Valentiniano II, di fronte al pericolo cui era espota l’Italia *ad bac murum Italiae addere parabamus* (*ep. 24, 4 ss.*) e l’unico muro che aveva protetto l’Italia era stato il valore di Valentiniano.

⁴⁵ Ammiano Marcellino, alla fine del IV secolo, parla di Carnuntum come *desertum quidem nunc et squalens* (XXX, 5,2).

⁴⁶ Cfr. W. JOBST, *Das Heidentor von Carnuntum. Ein spätantikes Triumphalmonument am Donaulimes*, Wien 2001.

⁴⁷ A Graziano II, 140.

nome di *mansio Fluvii Frigidi*, dal nome del breve corso d'acqua, il Frigido, un affluente del Vipacco, che scaturisce da una sorgente carsica fredda e scorre nei suoi pressi. Si tratta di una località di notevole importanza logistica perché qui la strada si biforcava: un percorso, diretto ma ripido, si dirigeva verso il valico di Piro, mentre l'altro portava al più agevole passo di Preval⁴⁸.

Si tratta di due passi in assoluto di modesta entità: poco più di 850 metri il primo e meno di 600 il secondo. Dei due il valico di Piro, peraltro, era certo il più malagevole ma offriva il vantaggio di un itinerario molto più breve rispetto all'altro (più lungo di quasi 30 km) mettendo in comunicazione diretta la valle del Vipacco e il bacino di Emona. L'*itinerarium Burdigalense* segnala che questa è la vetta più alta del percorso (*ad Pirum summas Alpes*). Quanto al toponimo esso non è ritenuto riconducibile alla presenza – che sarebbe eccezionale data la rigidità del clima – di un albero di pere: esso ha comunque riscontro anche nelle analoghe denominazioni in tedesco (Birnbaum-Birnbaumwald) e in sloveno (Hrušica). A guardia del valico fu eretto un forte che rivestiva un ruolo importante nel sistema di difesa del confine orientale⁴⁹.

Si capisce bene, dunque, perché, con il manifestarsi della crisi, nei pressi di Aidussina si sia eretto un accampamento militare fortificato, dalla forma di un poligono irregolare, di cui tuttora sono visibili i resti dell'imponente muro di cinta che era rafforzato da varie torri di guardia. L'enfasi con la quale Claudio, in un panegirico in versi scritto poco la battaglia del Frigido del 394, celebra il successo di Teodosio su Eugenio trae spunto proprio dalla natura di questa fortificazione (180 m x 140 con 18 torri) che non servì a nulla contro l'esercito imperiale⁵⁰.

Non vi sono segni di un'efficacia operativa dei *clastra* rispetto alle invasioni successive di Goti, Unni o Ostrogoti. Grazie alla *Notitia Dignitatum* abbiamo riscontro di nuove unità che sono state organizzate nell'Illirico dopo il 395, come *Honoriani victores*, *Mauri Honoriani seniores*, *Mattiari Honoriani Gallicani*⁵¹. Il rafforzamento dell'esercito illiricio è direttamente legato allo sviluppo della situazione militare quando Alarico è chiamato da

⁴⁸ Cfr. L. BOSIO, *Le strade romane della Venetia et Histria*, Padova 1991.

⁴⁹ Cfr. P. PETRU, *Ricerche recenti sulle fortificazioni tardoantiche nelle Alpi orientali*, AAAd 9 (*Aquileia e l'arco alpino orientale*, Udine 1976), pp. 229-236.

⁵⁰ Sul consolato di Probino e Olibrio, vv. 99-112: “Fumano ancora le torri semidistrutte e le mura divelte. I cumuli di cadaveri s'innalzano a tal punto da colmare la valle profonda e pareggiarla ai gioghi montani; altri corpi galleggiano immersi nel sangue”.

⁵¹ È probabile che gli uomini dislocati nei *clastra* appartenessero alle legioni I, II e III *Alpina*, registrate solo nella *Notitia Dignitatum* (*Not. Dign. Occ.* VII, 34, 35, 60), dunque all'inizio del V secolo (la I e la III figuravano *intra Italiam* sotto il comando di un *comes Italiae*, la II è registrata sotto il comando del *comes Illyrici*). Non si può escludere, peraltro (CHRISTIE, *The Alps*, cit., p. 417) che l'organizzazione di queste legioni risalga già all'età diocleziana o costantiniana.

Arcadio alla carica di *magister militum* dell'Illirico e, in questa funzione, entra nel complesso gioco delle relazioni con la corte occidentale e soprattutto con Stilicone⁵². È degno di nota che non si faccia nessun ricorso ai *claustra* in occasione delle invasioni dell'Italia del V secolo, a cominciare da quella alaricana del 401-402, cosa che può lasciar intendere che il sistema dei *claustra* dopo il Frigido era già considerato superato⁵³.

Per l'inizio del V secolo abbiamo notizia dell'esistenza di un *Vallum Alpium Iuliarum* dalla *Notitia Dignitatum* che nomina il *comes Italiae* cui era affidato il comando del *tractus Italiae circa Alpes*: la vignetta illustra le Alpi orientali e il profilo di una città fortificata che ricorda Aquileia⁵⁴. Si tratta ovviamente di una scelta strategicamente rilevante, di un piano ambizioso, che doveva implicare l'allestimento, oltre che delle fortificazioni in quanto tali, di centri di raccordo e di comando strategico. Sembra evidente la centralità funzionale che si viene a ribadire per la strada da Aquileia ad Emona e, quindi, per il centro fortificato di Castra e per la linea di sbarramento di *ad Pirum*⁵⁵. Oltre che ad Aidussina si può pensare, con Bosio⁵⁶, a centri più arretrati come Forum Iulii, che controllava la via del Natisone, a Glemona, che controllava la via del Fella e Iulum Carnicum la via di Monte Croce. Altro naturalmente è valutare quanto questo progetto sia mai stato davvero operativo.

Quanto agli impianti difensivi romani del *tractus Italiae* questi non sono localizzabili sul territorio dal momento che non ne conosciamo i nomi. Una circostanza di questo genere può suggerire che si sia trattato di un tentativo di rifunzionalizzazione degli impianti esistenti all'interno di un sistema più complesso e organico. La situazione è diversa e decisamente migliore per

⁵² Rimando per questo al mio contributo *La battaglia di Pollenzo nella panegiristica contemporanea*, Atti del convegno “Romani e barbari: incontro e scontro di culture” (Bra, 11-13 aprile 2003), Torino 2004, pp. 45-54.

⁵³ Questo naturalmente non significa che l'utilizzo dei *claustra* sia del tutto venuto meno. È notevole come tracce di esso siano attestati in vari contesti in Cassiodoro. Ad es.: *Comum, munimen claustrale Italiae (Variae, XI,4)*; (Verruca), *tenens claustra provinciae (ibid. III, 48,2)*. Cfr. ŠAŠEL, *Alpes Iulia na*, in *Op. Selecta*, p. 734 (con note 16 e 17). Non posso qui entrare nella discussione sull'attualità o meno della *Notitia Dignitatum* rispetto alla situazione presentata nel testo. Per una presa di posizione polemica contro la prevalente tendenza negli studi recenti a negare attualità alla *Notitia* cfr. H. CASTRI TIUS, *Die Grenzverteidigung in Rätien und Noricum im 5. Jh. n. Chr. Ein Beitrag zum Ende der Antike in "Die Bayern und ihre Nachbarn (Teil 1)"*, H. WOLFRAM-A. SCHWARCZ (Hgg.), Wien 1985, pp. 17-28.

⁵⁴ Cfr. BOSIO (*art. cit. a n. 34*), pp. 525-526.

⁵⁵ Da Emona si dipartiva la via per Aquincum (cfr. J. FITZ, *La direttrice Emona in La Venetia nell'area padano-danubiana. Le vie di comunicazione* (Atti del Convegno, Venezia 1988), Padova 1990, pp. 337-347. Cfr. Cl. ZACCARIA, *Il ruolo di Aquileia e dell'Istria nel processo di romanizzazione della Pannonia*, in Atti del Convegno “La Pannonia nell'Impero romano” (Roma 13-16 gennaio 1994), Milano 1995, pp. 51-70.

⁵⁶ L. BOSIO, *Itinerari e strade nella Venetia romana*, Padova 1970, p. 181 ss.

l'età teoderiana per la quale abbiamo il supporto anche delle fonti scritte: per il Doss Trento, forse l'antica Verruca, sappiamo da Cassiodoro (*Variae* III, 48) come Teoderico esortasse Goti e Romani a costruirvi case. Un noto passo di Paolo Diacono (IV, 37) menziona sei *castra* del Friuli con riferimento alla devastante invasione degli Avari nel 610. In proposito è stata formulata l'ipotesi da parte di Volker Bierbrauer che per questi *castra* si debba valutare la possibilità di un antecedente romano⁵⁷. Sono considerati indizi in questo senso i risultati di scavi recenti che hanno riportato alla luce resti di fortificazioni nel Tirolo Orientale e in Slovenia (qui è noto il caso di Rifnik, fondato sulla cima di un monte scosceso non lontano da Celeia) di cui però non conosciamo il nome⁵⁸.

Gli scavi diretti dallo stesso Bierbrauer nel *castrum* friulano di Ibligo-In-villino (presso Villa Santina nelle vicinanze di Tolmezzo) indicano una possibile trasformazione funzionale del sito, rispetto a utilizzazioni precedenti, che è un molte isolato, protetto dalla valle del Tagliamento a ridosso della via verso il passo di Plöcken e di quella che, verso Ovest, porta al passo di Mauria, in una fase che è databile alla prima metà del V secolo⁵⁹. In altri termini le modifiche accertate nel sito non sembrano riconducibili né ai Longobardi né agli Ostrogoti e, quindi, devono risalire ai Romani stessi. In questo caso il *castrum* potrebbe essere riconducibile alle iniziative prese dal *comes Italiae* nell'ambito del piano del *tractus* per rendere sicura l'Italia settentrionale⁶⁰.

La complessa vicenda che si è cercato di delineare suggerisce una conclusione più sfumata e prudente sulla divisione “epocale” dell’impero che Teodosio avrebbe realizzata tra i suoi figli nel 395⁶¹. In realtà tale divisione non

⁵⁷ “*Castra*” altomedievali nel territorio alpino centrale e orientale: impianti difensivi romani o insediamenti germanici? Un contributo alla storia della continuità, in “Romani e Germani nell’arco alpino (secoli VI-VIII)”, Atti della settimana di studio 13-17 settembre 1982 (V. BIERBRAUER e C.G. MOR edd.), Bologna 1986, pp. 249-276; ID., *Kontinuitätsprobleme im Mittel- und Ostalpenraum zwischen dem 4. und 7. Jahrhundert aus archäologischer Sicht*, Berichte zur deutschen Landeskunde LIII (1979), pp. 343-370.

⁵⁸ Si vedano i contributi del convegno su “Illirico Occidentale Italia nordorientale in età tardoromana” (Zemona, 5-8 settembre 1994) (S. CIGLENEČKI ed.), pubblicati in Arh. Vestnik 48 (1997), pp. 117-370 a cominciare dal contributo dello stesso Ciglenečki (*Strutturazione dell’insediamento tardoantico della Slovenia*), pp. 191-202. Rimane peraltro controverso se i siti individuati in quota della Slovenia avessero un presidio militare al loro interno o se fossero luoghi di rifugio per la popolazione.

⁵⁹ *Invillino-Ibligo in Friaul. Teil I e Teil II*, München 1986.

⁶⁰ La sezione relativa al *comes Italiae* non contiene alcun elenco di reparti, a differenza di altri uffici analoghi, né contiene una descrizione del funzionamento dell'*officium*, l'apparato burocratico. Se ne deve dunque concludere che il *comes Italiae*, almeno nella forma in cui è registrato nella *Notitia*, non sia un comando concretamente operante.

⁶¹ Così ad esempio V. SOKOL, *Northwestern Croatia in Late Roman Period*, negli Atti del Conv. cit. a n. 58, p. 225: “Through his victory and the political legacy he left to his sons Honorius and Arcadius,

è che l'estrema sanzione di un processo che inizia di fatto con le riforme diocleziane e che si realizza attraverso una serie di adattamenti a circostanze talvolta fortuite. Nel corso del IV secolo l'Illirico e il crinale alpino orientale risultano un'area decisiva per gli equilibri politici e militari che hanno un esito sull'evoluzione dell'organizzazione amministrativa⁶². Le invasioni barbariche sono certamente un fattore importante nella definizione di questi equilibri che però appaiono a loro volta condizionati da una logica interna al nuovo carattere assunto dall'Impero romano a seguito della crisi del III secolo. La battaglia del Frigido appare senz'altro più significativa nella storia religiosa come evento conclusivo del paganesimo in Occidente che non nella storia politica e amministrativa*.

Theodosius was to create two worlds in Europe that would never again be united; one of them is still being defended by Croatia today" Cfr. I. WEILER, *Zur Frage der Grenzziebung zwischen Ost- und Westteil des Römischen Reiches in der Spätantike*, in *Westillyricum*, cit., pp. 123-142. Già quattro volte, invece, l'Illirico era stato diviso nel corso del IV secolo: nell'autunno del 316, nel settembre del 337, nella primavera del 364 e nel settembre del 380 (cfr. E. DEMOUGEOT, *Le partage des provinces de l'Illyricum entre la pars Occidentis et la pars Orientis de la Tetrarchie au règne de Théodoric*, in "La géographie administrative et politique d'Alexandre à Mahomet", Actes du Colloque du Strasbourg, 14-16 juin 1976, Leiden 1981, pp. 245-249).

⁶² E. DEMOUGEOT, *art. cit.* pp. 229-257.

* Non ho potuto tener conto dell'importante volume di F. LOTTER, *Völkerverschiebungen im Ostalpen-Mitteldonau-Raum (375-600)*, "Ergänzungsbände zum Reallexicon der Germanischen Altertumskunde" Bd. 39, Berlin-New York 2003.

